

Riflessioni sulla ricerca di Scaletta e De Giorgi

Alcune riflessioni a margine dello studio

di Tiziano Salvaterra

Il rapporto di De Giorgi e Scaletta rappresenta un interessante contributo di analisi del fenomeno dei NEET, poiché interroga i/le giovani stessi sul tema, cioè chiede il loro pensiero, le conoscenze, l'immagine che essi hanno di chi versa nello stato di NEET, e se si sentono coinvolti in prima persona o se hanno o hanno avuto esperienze di NEET nel loro contesto. Il report riporta una dovizia di contenuti e di dettagli che vanno letti con attenzione, cercando di cogliere le conferme di quanto emerso in altre ricerche ma anche nuove sfaccettature fino ad oggi poco o non considerate.

Con questo spirito ho letto e di seguito commento il report, cercando di sottolineare gli aspetti che a mio modo di vedere meritano attenzione per meglio comprendere un fenomeno, quello dei NEET, che più lo si approfondisce e più ci si accorge che è complesso, articolato e di non facile lettura.

1. Gli aspetti definatori

Il tema NEET nel corso degli ultimi trent'anni è stato oggetto di attenzione da parte:

- del mondo accademico, con numerosi contributi concettuali e ricerche sul campo;
- delle istituzioni europee, nazionali e regionali, con interventi normativi e l'attuazione di progetti operativi;
- delle organizzazioni locali che operano sul campo, nella gestione di progetti finanziati da bandi emanati dalle istituzioni o altri enti pubblici e privati.

A dire il vero, si è anche fatta molta confusione, generando nell'opinione pubblica la convinzione che un NEET sia un soggetto debole, sostanzialmente negativo, che ha bisogno di sostegno, e la percentuale di NEET in una comunità viene considerata un indicatore dei livelli di esclusione dal tessuto sociale. Questo approccio è vero in parte.

Come ho avuto modo di evidenziare nel saggio citato nella bibliografia del report, il termine NEET, come definito in sede comunitaria, comprende diverse categorie di soggetti, alcune delle quali non presentano situazioni di fragilità, come quelle di coloro che scelgono volontariamente di non studiare, non lavorare, non fare training, coloro che vivono di rendita della famiglia di origine, le donne che "decidono" di seguire a casa la propria famiglia o di accudire un familiare debole, oppure i disoccupati di breve periodo. Il fenomeno presenta inoltre importanti flussi stagionali, per cui è difficile indicarne la consistenza in un momento specifico senza tener conto del periodo dell'anno

considerato.

Ciò non diminuisce la gravità del fenomeno, ma anzi lo definisce meglio e lo identifica nella sua dimensione reale, che si aggira, come evidenziato anche nello studio, fra il 9 ed il 12%, la metà di quanto comunicato dai dati ufficiali.

2. Il metodo

Sul piano metodologico la ricerca si caratterizza per l'interessante approccio con cui viene affrontato il tema, preferendo chiedere ai/alle giovani se si sentono NEET ed eventualmente per quale ragione, piuttosto che utilizzare dati secondari pur importanti.

Pertanto, lo studio considera NEET solo coloro che si sentono tali. Semmai vi può essere qualcuno che per pudore non si dichiara NEET pur versando in questo status, ed infatti la percentuale di NEET dichiarati rappresenta un valore forse sottostimato per la reticenza di qualche giovane a dichiararsi tale.

Sempre sul piano metodologico va dato atto agli autori di esporre in maniera chiara che non si tratta di un'indagine campionaria, anche se i numeri dei soggetti contattati è importante, e che dunque non si può pensare ad elaborazioni inferenziali, ma solo descrittive dei dati raccolti, che non rappresentano in maniera probabilistica l'intera popolazione giovanile italiana.

Corretta risulta la stratificazione, al fine di avere una descrizione secondo variabili ritenute decisive nello studio del fenomeno, come la localizzazione territoriale, il contesto familiare, il genere, l'età e le caratteristiche personali.

Anche il fatto di costruire un indice sintetico nel caso di domande a risposta multipla gerarchizzata risulta essere interessante come modalità per creare indicatori di sintesi.

Un elemento debole può essere rappresentato dal fatto che, mentre la rappresentatività del mondo degli/delle adolescenti e dei/delle giovani risulta essere equilibrata rispetto alla popolazione complessiva, la generazione dei/delle giovani adulti presenta una consistenza percentuale minore nel "campione" rispetto allo stesso valore dell'intera popolazione. Pertanto anche l'analisi risente di questa polarizzazione della popolazione di riferimento; ne consegue che le informazioni risultano essere più "attendibili" per le prime due classi di età.

Va infine sottolineato che i/le giovani provenienti da famiglie di immigrati (almeno uno dei genitori) rappresentano circa il 10% dell'intera popolazione, una consistenza sostanzialmente in linea con il quadro nazionale.

3. Il pensiero dei/delle giovani

Molto interessante è il pensiero dei/delle giovani rispetto alle tematiche NEET.

Si ha l'impressione che le nuove generazioni non mostrino grande attenzione verso il tema, forse perché ritengono che la precarietà, il cambio di lavoro, il periodo di riposo o comunque non lavorativo, né di studio, sia un fatto normale; infatti, due terzi degli intervistati non sanno nemmeno cosa significa questo acronimo. Solo quelli che vivono in un ambiente culturalmente più vivace sembrano avere un'idea del fenomeno e della sua consistenza all'interno dei loro contesti e/o a livello nazionale; "molti ragazzi e ragazze, in età scolare, hanno la sensazione che si tratti [i NEET] di qualcosa che è molto distante dal proprio vissuto come, del resto, chi vive in una condizione più agiata, come i figli dei laureati, ritengono che non vi sono NEET tra i propri coetanei" (commento alla Tav. 11 del report).

A mano a mano che l'età avanza, si vivono esperienze e conoscenze della presenza di NEET nel proprio contesto o comunque in ambienti con i quali si hanno dei contatti e si scopre un mondo che non si era mai visto e nascono riflessioni su se stessi circa la possibilità di cadere in questo status o di vedere delle persone del proprio contesto vivere questa situazione. Dall'altra vi è chi esclude questa possibilità ritenendola improbabile nel contesto in cui vive, data la protezione che questo esercita nei confronti del soggetto. Meno sicuri sembrano coloro che provengono da famiglie a bassi livelli di reddito ed educativi e i figli di immigrati.

Certo il pensare di diventare NEET genera paura e smarrimento, specialmente per:

- a. l'assenza di denaro che possa garantire adeguati livelli di vita;
- b. la possibilità di rimanere intrappolati quasi impotenti in questa condizione, incapaci di reagire e di uscirne;
- c. non vedere valorizzati i propri carismi.
- d. Mentre minor attenzione viene riservata alla perdita di *reputation* presso il proprio contesto o alla preoccupazione di recare dispiacere ai genitori.

5. Le cause

Rispetto alle cause che determinano la caduta nello stato di NEET, lo studio evidenzia come, accanto alle convinzioni ormai consolidate quali la mancanza di un lavoro e i contesti di riferimento, siano importanti anche le attitudini personali, il carattere o la condizione psicologica fragile, gli stati di ansia e di depressione; mentre, dalle persone contattate, viene data minor importanza agli aspetti educativi e formativi o alle situazioni di dipendenza.

Dunque, aspetti sociali (il lavoro) di micro-contesto (la famiglia) si combinano ad aspetti individuali a sua volta condizionati da esperienze, frequentazioni, convincimenti.

Accanto alle cause che determinano la condizione di NEET, lo studio interroga anche sulle strategie che si ritengono importanti per evitare di diventare NEET. Le risposte mettono in evidenza come, secondo i/le giovani che hanno compilato il questionario, sia importante:

- a. avere obiettivi ed un progetto di vita che dà motivazioni e spinge a raggiungere le proprie finalità, evitando di lasciarsi prendere dagli eventi e dai contesti;
- b. la volontà a lasciarsi stimolare;
- c. la capacità di intrapresa che viene vista come un antidoto importante contro l'oblio e la sfiducia in se stessi.

Tre aspetti non sempre tenuti in debita considerazione dalle politiche di supporto all'uscita dalla condizione NEET, più orientate all'inserimento nel mondo del lavoro che attente alle possibilità personali dei/delle giovani NEET.

Alcuni adolescenti ritengono che il proprio contesto sia in grado di supportarli nel momento della difficoltà, e ciò molto probabilmente è vero in questa fascia di età. A mano a mano che il giovane cresce e quindi aumenta l'autonomia, si riscontra invece una minor influenza del contesto ed anche una minor fiducia da parte del/della giovane verso l'ambiente da cui proviene, ritenuto incapace di supportarlo nell'affrontare le scelte che l'inserimento nella vita adulta comportano.

Questa convinzione porta talvolta all'isolamento, alla solitudine, che rappresenta una delle principali cause di visione negativa di se stesso e del mondo, cui segue l'incapacità di darsi ragioni di senso e stimoli alla partecipazione sociale, cioè ad entrare in una strategia di allontanamento dalle tentazioni NEET.

4. Il pensiero dei/delle giovani NEET

La parte più interessante della ricerca è rappresentata dal pensiero di coloro che si sentono o hanno vissuto una situazione da NEET.

Questo periodo viene vissuto come una fase di depressione, ansia ed assenza di stimoli, di fallimento personale e di frustrazione, specialmente per la mancanza di risorse personali. Vi è anche una minoranza chi vive la situazione in maniera fatalistica pensando che prima o poi cambierà ed un secondo piccolo segmento che sostiene che la posizione NEET non è poi così male.

Ancora una volta viene messa in risalto la "liquidità" del fenomeno, con un range di posizioni che vanno da coloro che vivono molto male la situazione a coloro che tutto

sommato ci vivono dentro senza problemi, poiché hanno trovato un proprio modo di convivere con questo status.

Lo studio evidenzia inoltre che la dimensione economica risulta essere prevalente, ad eccezione per quei soggetti i cui contesti suppliscono alla mancanza di reddito.

Molto interessanti sono le risposte libere, dove le persone che hanno compilato il questionario hanno avuto la possibilità di esprimere il proprio pensiero.

Ne esce un identikit del/della giovane NEET che evidenzia come tale condizione di fatto coinvolge tutte le dimensioni della persona, che spesso si trova incapace nel gestire tanti elementi della vita personale come l'autostima, la condizione psicologica, le ragioni di senso dell'esperienza umana, l'inadeguatezza ad affrontare le difficoltà, la vergogna, il sentirsi giudicati, momenti di profonda tristezza, fragilità, fallimento, il rimuginare su cosa si sarebbe potuto fare, i sensi di colpa.

Ciò conferma quanto più volte ricordato in letteratura, ovvero che la risposta al problema NEET non è solo il lavoro, ma una rivisitazione complessiva del soggetto, che deve recuperare l'autostima, la capacità di relazioni significative, il giusto senso del lavoro. Altrimenti, come spesso accade, si offrono al NEET opportunità di lavoro che non riesce a tenere, proprio perché manca l'equilibrio fra le diverse dimensioni della persona.

5. Esigenze espresse

Secondo le previsioni, critico è il giudizio dei/delle giovani e dei/delle giovani NEET verso le Istituzioni e le politiche messe in atto a favore di coloro che si trovano in difficoltà.

È nota la posizione negativa delle nuove generazioni verso il mondo della politica (lo è anche in molti adulti), in parte perché poco conosciuta, in parte poiché vi è una distanza fra la società che un giovane immagina e quello che poi vive quotidianamente. Purtroppo, la cultura politica delle nuove generazioni è piuttosto limitata, non per colpa loro, ma perché il sistema educativo e formativo non considera questa tematica di interesse, ed ogni persona è chiamata a costruirsi da autodidatta una idea di quello che vede e vive.

Rispetto alle domande relative agli interventi che lo Stato dovrebbe attivare per ridurre l'incidenza dei NEET, la ricerca sconta l'età di coloro che hanno risposto. Infatti, tra le esigenze rilevate si riscontrano:

- a. al primo posto una scuola e una Università che riescano ad interagire meglio con la quotidianità;
- b. dare incentivi alle imprese per assumere i giovani (interventi più volte attivati non sempre con successo a livello europeo, nazionale e regionale);
- c. un potenziamento dell'orientamento alle nuove generazioni nell'individuare le

scelte formative e professionali (ma forse non solo quelle); si ha infatti l'impressione che una quota di giovani, specie quelli a contesto debole, si trovino in difficoltà nel discernere fra le diverse opportunità e fare scelte adeguate.

4. Dichiarazioni libere degli intervistati

Molto opportune ed interessanti sono le dichiarazioni libere che l'ultima domanda del questionario propone agli intervistati. Ad onor del vero va però detto che hanno utilizzato questa opportunità meno del 20% dei/delle giovani contattati (percentuale non molto alta).

Lo spaccato è molto variegato, ricco di contrapposizioni, di modi di vedere a volte anche opposti, ad esempio fra coloro che ritengono i NEET persone svogliate che non hanno voglia di fare nulla e chi invece sostiene il contrario.

I temi che emergono riguardano:

- a. una scuola più pratica e meno burocratica;
- b. un mondo del lavoro che non chieda sempre esperienze per assumere, che paghi il giusto ed in maniera regolare;
- c. una politica che sia attenta alle esigenze del mondo giovanile;
- d. una politica che favorisca i passaggi generazionali.

Si nota una proiezione della questione giovani verso l'esterno, la famiglia, la società, la politica, il sistema produttivo, mentre poca attenzione viene posta su se stessi (sulla persona stessa) e l'esigenza di mettersi in gioco, valutare scelte, comportamenti, abitudini, crescere nella conoscenza, nella professionalità, nella partecipazione attiva al contesto in cui il giovane vive. L'atteggiamento conferma quanto emerso in altri studi e cioè una maggiore accentuazione e critica verso il contesto esterno piuttosto che una riflessione sul proprio modo di essere e di vivere.

5. Tre aspetti fondamentali

Nelle conclusioni, gli autori mettono in evidenza alcuni aspetti fondamentali sui quali è necessaria una seria riflessione da parte degli stakeholders.

Vivere in un contesto sociale in profonda evoluzione, anche sul piano valoriale e dei comportamenti, risulta per un/una giovane non sempre facile. Egli vede intorno a sé tanti modelli, fra loro anche contraddittori, e fa fatica a leggere tutte le opzioni per individuare una strada di serenità da intraprendere. Anche perché spesso le esperienze maturate hanno favorito "un individualismo frenato che li tiene attaccati a telefoni e tablet nel consumo di comunicazione completamente personalizzata", fortemente

orientate all'averne piuttosto che all'essere, in una logica individualistica dove viene meno l'attenzione verso la comunità, i mondi vitali che animano il contesto locale.

Chiuso nella propria stanza, spesso il/la giovane vive la dimensione della relazione *one to one* e si interessa ai grandi temi del suo tempo, senza però prestare attenzione a cosa accade nel proprio piccolo mondo: poco gli importa ciò che accade sotto casa e non si rende conto che con questo contesto deve fare i conti. Ma se nessuno gli mostra la realtà, lo stimola alla partecipazione, gli offre spazi, diventa difficile che un/una giovane decida di scendere in strada a dire la sua, ad attivare relazioni significative.

È vero che mancano modelli, soggetti, strumenti, forse anche professionalità di animazione culturale di comunità rivolte ai giovani; quel lavoro che una volta facevano gli oratori, i partiti, il sindacato, i movimenti specialmente cattolici o di estrazione di sinistra.

Certo anche la scuola deve fare la sua parte, innovando programmi e modalità didattiche. Occorre però dire che qualche cosa si sta muovendo e che non dobbiamo chiedere alla scuola di fare di tutto: il suo compito è collaborare nei processi educativi con i genitori, che sono i soggetti guida, ma soprattutto è aiutare i giovani ad acquisire conoscenze e metodo di lettura e di giudizio delle informazioni che ogni istante la società propone.

L'idea che la scuola debba risolvere tutti i problemi rischia di essere un freno alla scuola stessa. Ognuno deve fare la sua parte: la famiglia ed in particolare i genitori, le comunità locali, i mondi vitali, le grandi centrali della comunicazione, il mondo della produzione, le amministrazioni locali, regionali e nazionali, perché se qualcuno si tira indietro rimane un vuoto difficile da chiudere.

Gli autori della ricerca evidenziano un secondo elemento su cui prestare attenzione: il lavoro e le modalità di inserimento delle nuove generazioni nel mondo del lavoro. Mettono in guardia sul fatto che il lavoro viene visto come lo strumento per avere soldi (termine maggiormente utilizzato nei questionari). La cultura dell'averne porta ad idolatrare il denaro a scapito di altre dimensioni della vita. Non sembra esserci una cultura del lavoro e vi è poca consapevolezza che la crisi demografica porterà molte opportunità di lavoro, stante il numero di persone che già oggi escono senza che il sistema trovi un adeguato sostituto.

Semmai il tema è legato alle conoscenze ed alle competenze richieste dal mercato del lavoro, elementi completamente assenti nelle risposte, forse anche perché l'adolescente non si interroga su questi aspetti e il suo contesto scuola e ambiente familiare non ne parla volentieri.

Infine, è da condividere quanto evidenziato rispetto all'orientamento e all'accompagnamento delle nuove generazioni lungo il cammino della transizione verso il mondo adulto.

Lo slogan “viviamo in un mondo dove è difficile essere giovani” esprime una condizione reale dove un/una giovane da solo fa fatica a trovare la propria strada. Se vi sono microcontesti favorevoli, il passaggio risulta più facile per l'appoggio di chi è vicino. Dove il contesto è fragile o incapace di leggere la realtà, invece, per il/la giovane diventa difficile e il suo destino è segnato da incontri casuali, sia positivi (un insegnante, un adulto attento), sia negativi (un ambiente pericoloso o deviante): incontri che vanno ad influenzare e a volte condizionare nel bene e/o nel male il viaggio della sua transizione verso il mondo adulto.

Servono dunque punti di riferimento, altrimenti il/la giovane rischia di fare scelte che portano fuori strada. Non si tratta di canalizzare i/le giovani, ma di supportarli senza ledere la loro libertà, aiutandoli a discernere la realtà e a coniugarla con la propria sensibilità. Nella convinzione che un/una giovane da solo non sempre è in grado di costruirsi un percorso di vita in grado di valorizzare i carismi personali, generare e raggiungere giuste attese, seguire sogni possibili.

In sintesi, uno studio prezioso che si aggiunge alle molte riflessioni e ricerche sul tema dei NEET con due spunti di originalità.

a. Uno metodologico: partire dall'ascolto dei giovani piuttosto che da dati amministrativi spesso aridi e difficili da interpretare in termini di qualità del dato, definizione della variabile e di metodologia della raccolta delle informazioni. Spesso il mondo adulto pensa che dall'analisi quantitativa sia possibile capire le nuove generazioni e trovare risposte ai loro bisogni più o meno espressi. Il coraggio di partire dalle loro storie può aiutare l'analisi e scoprire particolari inediti sui quali riflettere.

b. Il fatto di aver esaminato la tematica del NEET come una componente della condizione giovanile in mezzo a tante altre, e non come un elemento specificatamente negativo presente nel vasto e variegato mondo giovanile, pone a mio modo di vedere la questione nella sua giusta dimensione: essere NEET non è una maledizione ma uno status dal quale si può uscire con la volontà dei soggetti e adeguate attenzioni della comunità. Attenzioni non solo legate al tema del lavoro, ma volte ad aiutare il giovane alla ricerca di ragioni di senso, che lo aiutino a rialzarsi e riprendere la strada che porta al mondo adulto, al giusto equilibrio fra le dimensioni personali e la partecipazione attiva alla vita della comunità, di cui il lavoro è una parte importante ma non l'unica.